

NUOVI SCENARI PER IL TRANSFERT

*Francesco Mancuso**

Dall'inizio dell'università ai primi veri lavori, all'arrivo di relazioni sentimentali più stabili e forse della maternità o paternità, il Giovane Adulto, come novello Edipo, ha occasioni per ritrovarsi, ancora una volta, nel luogo di quel crocicchio, incontrare il genitore edipico e reinventarsi delle soluzioni.

L'ancora adolescente, per parafrasare L. Battisti, nel preparare le valigie per introdursi nell'età adulta e predisporre alle nuove esperienze di cambiamento, non deve dimenticare di portare, le ricche qualità infantili, le opportunità offerte dalla latenza e le spettacolari esperienze adolescenziali.¹

Sarà dall'armonico articolarsi di queste tre dimensioni che l'adulto potrà nascere. L'entrata nella dimensione adulta generalmente non comporta un'espressione psicopatologica e può essere elaborata come una normale crisi di passaggio. Tale passaggio può avvenire senza essere segnalato da qualche manifestazione particolare. Tuttavia non sempre l'assenza di segnali critici è buon segno.

Come dice Ritvo: “Alla fine dell'adolescenza le modificazioni del funzionamento psichico provengono da una parte dalle pressioni sociali e da quelle della realtà, dall'altra dai movimenti interni dell'adolescente”². Io proverò a tratteggiare alcuni aspetti dei movimenti interni che si rendono necessari per incontrare le mutate condizioni che la realtà esterna impone.

Per una delimitazione dell'Adolescenza

L'adolescenza si sa quando comincia L'assenza di limiti definiti, oltre che avere il suo peso sul piano della vita psichica, non rende ragione della funzione stessa dell'adolescenza come organizzatore dell'apparato psichico.

Tento di sviluppare un tema a cui tengo molto. Sono convinto come Blos³ che “prolungando il periodo adolescenziale fino all'età adulta togliamo all'adolescenza il proprio significato di fase evolutiva”.

Non è prolungando il periodo adolescenziale che aiuteremo il Giovane a prendere consapevolezza del fallimento della stessa adolescenza e dell'opportunità del contributo eterologo (terapia).

* Neuropsichiatra Infantile, Psicoanalista della SPI, Presidente dell'Istituto di Psicoterapia del Bambino e dell'Adolescente.

¹ Una armonica sintesi delle tre aree di sviluppo è presupposto essenziale per la crescita:

1. (I) Produzione di sogni e acquisizione di strumenti.
2. (L) I sogni rimangono latenti e lasciano che il bambino cresca anche per realizzarli.
3. (A) Conflittualizza la dipendenza per utilizzare gli strumenti di cui ora è dotato.

² Ritvo S., (1971), Fin d'Adolescence et processus de développement, *Adolescence*, 1995, 26, p. 135

³ Blos P., (1962) *L'adolescenza*, F. Angeli, 1983, p. 198.

Se da una parte siamo oramai tutti convinti che i processi evolutivi sono continuamente in stato di movimento e che non cessano di operare anche dopo che si è “placata la tempesta adolescenziale” (Blos), dall’altra rischiamo di perdere di vista la specificità organizzativa dell’adolescenza se noi ne sfumiamo i limiti, cosa che va di pari passo con l’affievolirsi, il diluirsi della funzione paterna nella società.

Preferisco parlare di adolescenza riuscita o fallita piuttosto che di adolescenza terminata o non terminata o di un perdurante stato adolescenziale. Cioè preferisco porre l’accento sulla riuscita di un processo piuttosto che sul dato che esso sia terminato che, di fatto, sappiamo essere cosa non verosimile sul piano dello sviluppo, se non altro perché ogni periodo porta le tracce del periodo precedente.

A mio parere non esistono gli “eterno adolescenti” ma soggetti la cui adolescenza ha fallito la sua funzione e si trovano a navigare in un’area di illusione, più o meno tempestosa per sé e per gli altri, ma incapaci di prendere terra.

Come a dire che la loro entrata in Adolescenza ha funzionato come detonatore per la crisi ma si trovano nell’impossibilità di provvedere a procurarsi delle valide soluzioni. Mentre, normalmente, l’adolescente è equipaggiato sia nel sollevare crisi ma anche, come vedremo, a offrirsi delle soluzioni.

L’adolescenza fa saltare gli equilibri precedenti; come dicevo, essa ha il compito di conflittualizzare la tematica della dipendenza di cui le epoche precedenti godevano i benefici effetti. Tuttavia essa offre anche delle possibili soluzioni: immagino l’adolescenza come un “padiglione delle protesi”, in cui l’Adolescente si immette e da cui ne esce la sua scelta più o meno definitiva.

Infine, credo importante per il nostro assetto pensare all’adolescenza come periodo che ha una sua delimitazione temporale proprio per valutarne la sua riuscita o il suo fallimento e sottolineare le competenze insite nel rivolgimento adolescenziale, di trovare una strada d’uscita. Vedremo come questo assetto mentale del terapeuta possa avere le sue ricadute nella dinamica terapeutica.

Come in ogni crisi di passaggio, anche quella verso l’età adulta assume le caratteristiche del passaggio dalla condizione schizo-paranoide (dell’adolescenza) a quella depressiva (dell’età adulta), in cui le spinte integrative e unificanti generalmente prevalgono su quelle tendenti a mantenere attive più alternative per il sé e la sua identità o individuazione.

Per accompagnare l’Adolescente verso il Giovane Adulto e riflettere in termini di riuscite o di fallimenti io mi pongo da una prospettiva metapsicologica.

Questa pur occupandosi di una dimensione quale quella inconscia che non prevede il tempo tra i suoi parametri, si occupa anche di quei “lavori” che l’organizzazione pre-conscia deve comunque fare, in tempi e modi certamente molto personali, ma per tutti necessari nel contatto con la realtà.

Più precisamente prenderò in considerazione le trasformazioni interne dal punto di vista dei compiti dell’Io e del dialogo tra Ideale e Super-Io⁴.

Le ragioni che mi spingono a mettermi da questa particolare prospettiva spero si chiariranno nel corso del lavoro.

⁴ Tale dialogo mi pare centrale nell’entrare in adolescenza e poi nell’accedere all’età adulta ma si presta anche come metafora delle complesse trasformazioni che in quest’epoca avvengono.

Il lavoro del lutto

Racamier⁵ immagina l'adolescenza come il passaggio da una riva all'altra e la traversata può essere un'esperienza imprevedibile. Questa traversata comporta una trasformazione dell'organizzazione della psiche e sappiamo che, nella dinamica psichica, ogni processo evolutivo, ogni trasformazione attiva il lavoro del lutto.

Abitualmente l'Io tra i suoi compiti: regola i rapporti tra Es e Super-Io e riorganizza i rapporti tra soggetto e oggetto cioè tra realtà esterna e interna. Tali compiti in adolescenza vengono ad assumere un carico molto elevato. Per svolgere entrambi sarà necessario che il dispositivo adolescenziale, nella sua avventurosa attraversata, sia in grado di utilizzare l'apparato per il lutto.

Mai come nell'adolescenza la metafora dell'ameba è più azzeccata per descrivere la pulsatile attività dell'Io nella sua propensione ad "espandersi al di fuori dai limiti ordinari" o a ritirarsi appena scorge dei pericoli. E' in questa generale propensione ad espandersi, insita "nell'adolescere" cioè nel crescere, che l'Io incrocia oltre che le affermazioni di forza e vitalità, anche le perdite, i fantasmi di morte e i suoi equivalenti: condizioni di fragilità fisica e labilità mentale, di annientamento e di inadeguatezza che attivano normalmente i processi del lutto.

La capacità dell'Io di cogliere questi segnali e tramutarli in lavoro psichico rappresenta uno degli strumenti per avviare a "risoluzione" la crisi adolescenziale. Molti Giovani riescono a cogliere i segnali di "morte", nel senso che riescono a percepire il gradiente distruttivo e auto-distruttivo del loro "agire" (inteso in senso lato come condizione), ma sono letteralmente incapaci ad attivare il lavoro (terapeutico) del lutto. Forse sono pressati dall'Ideale da cui non riescono a staccarsi, di questo dirò dopo.⁶

Attiva è la capacità della psiche di inoltrarsi nel lutto, come attiva è la capacità di sottrarsi ad esso. Fin dai tempi in cui volgersi verso l'oggetto che nutre, riconoscerlo in quanto tale e usarlo, il soggetto si familiarizza con il lavoro del lutto, con la rinuncia e la perdita per acquisire una conquista.

Dunque, l'Io si trova, ancora una volta, impegnato su due fronti: espandersi, anche sulla spinta dell'Ideale ma, nello stesso tempo, fare i lutti, anche su consiglio del Super-Io. Espansione come forma di distacco e di inizio del lutto. Lo stimolo ad espandersi, a crescere, contiene i germi del distacco, della trasformazione⁷, delle perdite e del lutto. Fare il lutto è determinante per non essere costretto a tagliare i ponti con l'infantile e le sue potenzialità, oppure di restarci impantanato.

La scuola italiana di psicoterapia psicoanalitica dell'adolescente (A. Novelletto e T. Senise) nel prevedere interventi terapeutici con l'adolescente rispetta molto l'espansione dell'Io e stimola molto la riattivazione dei processi interni del lutto (individuazione e separazione), inteso come lutto dell'onnipotenza originaria, delle soddisfazioni della relazione intima con la *madre* nutrice e protettrice, delle illusioni dell'infanzia.

⁵ Racamier P.C.,(1994), Adolescenza tra lutto d'infanzia e nascita dell'adulto, *Quaderno dell'Istituto di Psicoterapia del Bambino e dell'Adolescente*, vol. 6, p. 35.

⁶ Metafora: è come se il/la ragazzo/a, con la sua nuova dotazione si avviasse ad esplorare il mondo da solo, animato prevalentemente dal suo Ideale. L'intensità dei pericoli esterni e la dimensione che sta assumendo l'Ideale stesso lo portano a ri-pensare all'opportunità di riprendere contatto con il patrimonio lasciato da qualche parte nel suo mondo interno, in maniera da non essere più da solo.

⁷ Penso alla *trasformazione* come strettamente legata al concetto di lutto. La particolarità del lutto dell'adolescente è che esso ha per oggetto e si svolge in luoghi, in scenari che continuano ad esistere. Cioè non è la perdita reale ma la trasformazione che è oggetto del lutto che si svolge in presenza e non in assenza. Dunque diventa importante che i genitori consentano che qualcuno celebri il loro *funerale* in loro presenza.

Trasformazioni interne: dinamica tra Ideale e Super-Io

Se è vero che è traumatico tutto ciò che costituisce una effrazione nel “paraeccitatorio” è anche vero che il trauma è l’unico mezzo di cui dispone l’essere umano per modificare la propria struttura interna e la propria membrana (contenitore): la crisi, il trauma è l’occasione di una nuova nascita e il cambiamento è possibile se è possibile ricostruire una nuova struttura psichica.

Dopo che i sogni infantili si sono infranti sullo scoglio del principio di realtà e sono stati costretti a restare in latenza, ora nell’adolescenza il latente della Latenza diventa o potrebbe diventare realtà in tutte le sue versioni, da quelle più libidiche a quelle più aggressive. L’impatto con questa nuova dimensione emergente dal profondo (tipica dell’adolescenza) unita all’espansione delle propaggini dell’Io di cui dicevo potrebbe moltiplicare i pericoli e risultare traumatico. Ne consegue un movimento protettivo di ripiegamento verso il Sé, nel tentativo di ritrovare antiche posizioni narcisistiche che ora vengono necessariamente amplificate.

Nell’infanzia prevale la dipendenza dall’adulto che mentre eroga soddisfazioni pulsionali, funge da istanza superegoica oltre che proporsi come Ideale⁸. In adolescenza, nel fisiologico ripiegamento sul Sé, prevale una sorta di autoregolazione e autodeterminazione. E’ ad essa che viene prevalentemente affidata la soddisfazione dei propri bisogni. Assistiamo all’amplificazione e al prevalere di modalità autoerotiche: additive, di rivolta, di affermazione narcisistica del Sé.

Nella struttura psichica si configura un fisiologico allargamento della sfera narcisistica dell’Ideale dell’Io a scapito della componente superegoica (le cui fonti sono ora in calo di credibilità). L’indebolimento dei limiti esterni (ammorbidimento dei divieti sociali) impone, di riflesso, l’abbassamento dei limiti posti dal Super-Io. Tutto ciò sollecita il ricorso alle risorse narcisistiche, cosa che a lungo andare come, dicevo prima, espone l’adolescente a percepire la sua vulnerabilità, contrariamente a quanto accade in presenza di limiti e barriere morali e sociali più solidi.

Questa differente distribuzione delle “cariche” nella gerarchia e nell’economia adolescenziale è molto importante. La componente narcisistica pensa ai rifornimenti senza preoccuparsi troppo delle fonti, esplora senza temere troppo i pericoli, si mette alla prova.

Il riequilibrio tra queste due istanze quella dell’Ideale e quella del Super-Io, potrebbe diventare un segnale che ci comunica l’avviarsi dell’adolescente al termine della sua adolescenza, o meglio, ci segnala la riuscita del processo. Dov’era l’eccesso di Ideale subentra il Super-Io, cosa che chiama in causa, ancora una volta, il lavoro del lutto. Per il Giovane Adulto risulterà determinante lo stato di questo bilanciamento tra le due istanze interne, nell’impatto con i nuovi scenari.

Anche se le due istanze, a volte, svolgono funzioni simili, sono notevoli le loro differenze sul piano della loro origine⁹ e delle conseguenze evolutive (cioè sia nella teoria che nella clinica).¹⁰

⁸ Il proporsi come Ideale è una funzione complessa ed è quella che genera le maggiori condizioni patologiche nelle relazioni genitore-figlio.

⁹ Qui mi attengo alla concezione di Freud (1922, *L’Io e l’Es* Vol. 9, p. 493) sull’origine dell’Ideale dell’Io come esito dell’aggregarsi delle prime immagini dei genitori e delle reazioni di ammirazione del bambino di fronte alla perfezione e grandiosità loro attribuita e con la quale si identifica. D. Resta sottolinea come l’idealizzazione del padre, da parte del bambino maschio, corrisponde anche al desiderio del figlio di essere accolto dal padre "all'interno della sua grandezza di adulto"; inoltre è proprio la qualità e spontaneità di questo accoglimento che permette al bambino di acquisire "egli stesso le strutture endopsichiche capaci di svolgere autonomamente quelle funzioni". Resta D. (1984, *L’evoluzione del narcisismo, Gli Argonauti*, IV, 23). Ovviamente tale processo riguarda entrambi i sessi. Normalmente nell’Ideale è inclusa l’aspirazione narcisistica a essere come il padre è, anche per esserne accolto e riconosciuto; nel Super-Io c’è il padre o meglio l’inconscio del padre. Mentre nelle condizioni benigne dell’Ideale è compresa la possibilità di diventare come il padre, in quelle maligne c’è la pressione a essere come il padre.

¹⁰ - Il Super-Io, nonostante tutto, appare come regolatore della vita interna e prende dal Super-Io inconscio del genitore (Freud S. *Introduzione alla Psicoanalisi*, V.11, p. 179). Esso protegge l’Io ma protegge anche la pulsione dell’Es favorendone la graduale trasformazione verso una qualche forma di soddisfazione.

- Ideale dell’Io è visto come attivatore e regolatore delle propaggini dell’Io nella società. Trae le sue radici dal narcisismo del genitore. Il narcisismo protegge l’Io ma non si occupa della pulsione che può anche

Quando l'Ideale adolescenziale, oltre che dalle componenti infantili, è costituito quasi esclusivamente dalla neoformazione adolescenziale è un buon segnale rispetto al necessario suo successivo ridimensionamento. Quando invece il neofornato e fisiologico Ideale si somma all'Ideale di derivazione transgenerazionale, cioè con l'istanza massicciamente proiettata e fatta propria dall'adolescente allora il riequilibrio delle istanze è molto più complesso. In tal caso l'Ideale, da potenziale energetico, diventa annichilente per il Sé, ed è sotto questa forma che può essere scambiato per Super-Io.

Molto spesso quando abbiamo a che fare con Giovani immobilizzati, inibiti o che, nelle loro prestazioni, nei loro interessi rivolgono la loro attenzione su attività, direi, marginali, devianti o anche a limitata esposizione delle loro competenze o, ancora, all'opposto quando queste esposizioni tracimano e rasentano la mania (più o meno distruttiva) è importante considerare che l'istanza presa nella morsa - più che nel gioco - del conflitto può non essere rappresentata dal Super-Io ma dall'Ideale dell'Io anche se questo si camuffa da Super-Io per sembrarci edipico.

Ciò che l'Ideale dell'Io narcisistico toglie (prende) al Super-Io all'inizio dell'adolescenza glielo dovrebbe restituire al crepuscolo della stessa. Nell'adolescenza prevale l'imporsi narcisistico come regolatore della vita psichica. Più avanti dovrebbe essere il Super-Io (concentrato di immagini parentali) a riprendere questo posto. Ciò che appare come un semplice spostamento di mobili nell'appartamento psichico, come vedremo, avrà la sua importanza nei movimenti transferali.

Il Super-Io deve ritornare a essere padrone in casa propria al posto dell'importanza presa dal narcisismo adolescenziale. In gioco sono il recupero degli oggetti parentali e il ridimensionamento delle posizioni narcisistiche infantili. Queste, opportunamente bonificate dall'onnipotenza infantile, concorrono a rinforzare la barriera protettiva del narcisismo, importante risorsa per le prossime avventure

Il lavoro del lutto che compete all'Io, insieme all'articolato dialogo tra Ideale e Super-Io cui esso fa da sfondo, avvengono lungo il processo adolescenziale. Come accennato, le conformazioni che tali istanze assumono segnano la "graduale estinzione" del processo adolescenziale, o meglio il suo graduale integrarsi nello sviluppo. Non è il "termine dell'adolescenza" che consente la ripartenza dello sviluppo ma per diventare adulto occorre che essa venga integrata nell'organizzazione psichica in maniera che questa possa sfruttarne tutte le potenzialità creative; in pratica è come dotarsi di una nuova qualità psichica: la capacità di essere adolescente. Ritengo che per crescere non bisogna "smettere di essere...", piuttosto bisogna integrare le conquiste e le competenze della fase in questione nello sviluppo e appropriarsene come una nuova qualità.

Verso il Giovane Adulto

"Ciò che hai ereditato dai padri riconquistalo, se vuoi possederlo davvero." ¹¹ Quanto dice il poeta citato da Freud ¹² potrebbe essere considerato il manifesto del giovane adulto. Dopo la rivolta adolescenziale, dopo il segnale di discontinuità psichica e generazionale dato dall'adolescenza, dopo la riorganizzazione delle istanze psichiche, al Giovane Adulto tocca l'arduo compito (rimbocarsi le maniche) di reinserirsi nella "continuità psichica", come la intendeva Freud, che è la sola garanzia di ogni "progresso ed evoluzione". Ho già detto dei dolorosi "lavori" che tale movimento comporta. La soluzione che propone Goethe con il suo Faust può essere considerata come tra le più frequenti a cui ricorrono i Giovani che vediamo nei nostri studi. In una rappresentativa epoca di passaggio, Faust, che insegue il mito dell'eterna giovinezza, pur di non

manifestarsi in tutta la sua potenza: tanto (come dice Diana) non mi tocca ! Cioè l'Io viene protetto nella sua enclave più profonda ma intorno può succedere di tutto. Ecco perché l'adolescente appare temerario e costantemente in pericolo, o meglio che pare avere perso il senso del pericolo.

¹¹ J. W. Goethe (*Faust* vv.682-85)

¹² Freud S. (1912-13). *Totem e tabù*. O.S.F., 7, p. 161

affrontare la finitezza della sua condizione e, diremmo noi, fare il lutto della sua adolescenza, della sua condizione totipotente, fa il patto con il Malefico per continuare a dotarsi degli strumenti e dei vantaggi “adolescenziali” e così ritardare o evitare la “depressione” della rinuncia ai vantaggi precedenti.

A proposito di tali vantaggi, sia il bambino che il giovane adulto vivranno o hanno vissuto nell’adolescenza una dimensione ambientale normalmente più benevola, che gli ha lasciato una certa libertà espressiva.

L’adolescente in rivolta più o meno silenziosa o rumorosa riceve dall’occhio sociale un messaggio tranquillizzante nel senso dell’identità: sei un adolescente e in qualche modo è normale che tu faccia così. Se il malessere reciproco, dell’adolescente e dell’adulto, non supera la soglia dell’urgenza o se lo fa a tratti, il tutto può anche essere assorbito dai protagonisti.

Durante il periodo adolescenziale tutto (famiglia, scuola, ambienti vari...) tende ad assicurare all’adolescente il dispiegarsi della dinamica di cui ho parlato. Certamente i costi di tale adattamento dei vari ambienti sono molto diversi e, a volte, molto elevati.

Mentre l’adolescente tenta di imporre al mondo, che è generalmente disposto ad accoglierlo, l’esito dei suoi rimaneggiamenti ormonali, pulsionali, e della nuova dotazione interna, agli occhi del giovane adulto si presenta una realtà esterna, un mondo che è rimaneggiato, nel senso che è più impermeabile e meno disposto a concessioni. Tutto ciò richiede un lavoro psichico di ritrascrizione interna della percezione della nuova realtà, cosa che può essere complessa nel senso che la realtà esterna, a volte, può rendersi di fatto più “inconoscibile”¹³ della realtà interna.

Il Giovane Adulto può aspirare all’autonomia se si ri/appropria delle funzioni genitoriali precedentemente rifiutate, riaprendo quei siti carichi di fantasmi, di desideri e angosce infantili. Insomma, come dice S, Ritvo “...è venuto il tempo per l’adolescente di prendere realmente il posto dell’uomo”.¹⁴

Questa particolare condizione del Giovane Adulto, richiama situazioni già vissute in epoche infantili. Lo strato roccioso, lo scoglio costituito dall’elemento biologico che nell’infanzia confronta il bambino con la sua impotenza e lo costringe a vivere una parte della sua realtà psichica in latenza, è simile allo scoglio che l’elemento sociale (realtà esterna) impone alla condizione del giovane. Il Giovane Adulto agli occhi del mondo perde quella sospensione o “moratoria psicosociale”¹⁵ che veniva fisiologicamente accordata all’adolescente. La realtà esterna o, se vogliamo, il principio di realtà ritorna ad essere dominante nell’approccio al mondo.

L’adolescente dovrebbe con le sue competenze arrivare all’appuntamento con i primi avamposti della dimensione adulta avendo provveduto ad avviare tutta la serie di lavori di trasformazione interna di cui ho parlato. L’impatto con la nuova realtà completerà l’opera di ristrutturazione. In sintesi il processo adolescenziale dovrebbe avere provveduto a fornire all’adolescente:

- Un Io più solido e rinfrancato per il fatto che i “lavori” in programma sono stati avviati.
- Un Ideale dell’Io che, se da una parte riduce le sue pretese e si adatta un po’ di più alla realtà, dall’altra comincia a provare a gustarsi qualche reale conquista.
- Un Super-Io ringalluzzito dal fatto che, nonostante quello che si dice sul suo conto, tutto ormai è lì a confermare che, come istanza psichica, nel ballottaggio con l’Ideale dell’Io, appare più idoneo, per le sue capacità identificatorie, a rapportarsi con la nuova realtà esterna e a fare compromessi con la Società.

I giovani adulti vivono una crisi legata al cambio degli oggetti e degli scenari esterni, in cui essi vivono, e su cui operano i transfert. Non più “proff.” o educatori, ma datori di lavoro, oppure irraggiungibili professori Universitari, non più compagni (fratelli) di scuola ma colleghi di lavoro, anche quello che chiamano *stage*, per farlo sembrare ancora scuola, è già un lavoro.

¹³ Freud S. (1915), L’Inconscio, in *Metapsicologia* OSF vol. VIII, p. 54

¹⁵ Ritvo S. op.cit p. 138

¹⁵ Erickson E.H., (1950), *Infanzia e società*, Armando, 1966.

Il gruppo perde la sua funzione osmotica e transizionale e, come direbbe una mia paziente, anche la funzione di “platea” che mette in risalto e rispecchia gli umori del Sé.

Questa nuova ambientazione non comporta un semplice trasferimento di cariche e di investimenti da un oggetto all’altro. I movimenti transferali dominanti in precedenza operavano in un medium segnato marcatamente da componenti narcisistiche (la classe, il gruppo come aspetti di Sé).

Sui nuovi scenari e sui nuovi personaggi vengono proiettate (spostate) le particelle emozionali che risultano dal lavoro di riequilibrio interno effettuato in precedenza.

Per investire un “progetto” di vita, bisogna avere provveduto a disinvestire da una parte l’Io infantile, cioè quel bambino delle proiezioni genitoriali (“sua maestà il bambino”¹⁶) riattivato in adolescenza e arricchito dai nuovi Ideali adolescenziali, ma anche a ridurre la potenza degli oggetti investiti come Super-Io a vantaggio di una visione del Sé e del mondo più differenziata. Dunque nuovi scenari sia esterni che interni.

Sappiamo che i transfert lavorano nei due sensi. Nel considerare il transfert, infatti, occorre tenere conto del circuito transferale, cioè l’investimento transferale, come movimento centrifugo verso l’esterno, da una parte e l’introiezione di ciò che ritorna dall’oggetto investito preso dallo scenario esterno. In questo circuito i giovani si confronteranno con l’immagine che di loro hanno quei nuovi personaggi. Essa rifletterà loro una immagine differente rispetto alla benevola condizione adolescenziale.

Tutto ciò impone una correzione della percezione interna, ma anche un rimaneggiamento della percezione della realtà esterna che contempla una visione del mondo più idonea, adeguata e completa.

Il titolo che ho voluto dare a questo contributo, lo intendo nella sua doppia valenza : intersoggettiva (che tiene conto dei nuovi scenari esterni) e intrapsichica (riferendomi ai mutati equilibri tra le istanze psichiche).

In questa epoca, il soggetto, nel circuito transferale¹⁷, introietta un oggetto preso dallo scenario esterno che, in un certo senso, appare più simile agli oggetti parentali di un tempo, così straordinariamente potenti. E’ l’entrata di questo nuovo oggetto che perturba per il suo potenziale di riattivazione dei conflitti e di alterazione degli equilibri interni. Gli effetti del circuito transferale ovviamente variano a seconda delle condizioni in cui si trova il soggetto.

Mondo esterno e mondo interno sono ancora una volta intrecciati e impegnati a dialogare per consegnare alla vita il patrimonio di esperienze interne finora acquisito.

E’ in questo passaggio così brutale che diventa necessario il ricorso a qualcosa che deve – se il passato è stato sufficientemente buono – trovarsi nel patrimonio delle risorse della persona e cioè l’area della transizionalità. Essa aveva perso durante l’adolescenza parti del suo valore. L’agito sembrava dominante. Essa ri/acquista qui tutto il suo valore vitale e la terapia ne diventa – se necessario – il suo rappresentante.

Dopo tanti giri, vi ho condotto sulla scena del crocevia dove, certamente, se aspettiamo, avverrà l’incontro. E’ ormai esperienza comune quella che “nella realtà del mondo attuale, ci vuole più tempo per accettare di lavorare e amare”¹⁸ e, quindi, per l’incontro ci potrebbe volere del tempo. I protagonisti sono: la realtà esterna e il Giovane Adulto. Infinite sono le variabili e le soluzioni di questo incontro. Brevemente, ve ne presento qualcuno aiutato da Diana e Matteo.

¹⁶ Freud S. (1914), *Introduzione al narcisismo*, OSF, vol. VII

¹⁷ Preciso che il transfert o il circuito transferale di cui parlo non è utilizzabile terapeuticamente, cioè non include il terapeuta. Il transfert di cui parlo è quello che si dispiega nella relazione del G.A. con l’ambiente ed è ricavabile dal discorso, dal racconto del Giovane in consultazione o in terapia.

¹⁸ Ritvo S., op. cit. p. 134

Incontri

Diana 25 anni

Proviene da una famiglia modello. Genitori sono dei buoni genitori e buoni professionisti. Si è brillantemente laureata in una importante Università milanese e nel suo bagaglio ha portato: una bambina innamorata della madre che, però, l'ha delusa molto presto quando, questa è ritornata dall'ospedale con la sorellina. Così si è sentita spinta tra le braccia del padre. Tale scelta, apparentemente edipica nasceva da una delusione ma si è rivelata felice per via di risposte paterne molto stimolanti.

L'adolescenza sembrava rinforzare le posizioni di "alleata" del padre. Rincorreva primati in atletica e a scuola, così da essere sempre in condizione di ricevere l'ammirazione e l'amore del padre.

Il bagaglio adolescenziale, purtroppo, si è appesantito a causa della violenta morte della sorella, che era diventata la preferita della madre a cui offriva anche una funzione antidepressiva. Questa morte metteva Diana nella condizione di occuparsi della madre. Dunque, ragazza ideale del padre, sostegno per la madre. L'evento traumatico ha bloccato la sua adolescenza, imponendo un'ulteriore censura sulla sua componente emozionale ed ha ridotto la possibilità di dare credito ad essa come espressione del Sé. Questa era relegata, con modalità scissionali, in una zona segreta del Sé in cui avvenivano frequenti esplosioni pulsionali (sessuali, tossicofiliche di gruppo). In quella zona franca Diana viveva le sue cosiddette "pornoamicizie" come una "free lance del sentimento" convinta com'era di potere riuscire a "vivere le esperienze un gradino più sopra per non provarle, tanto non mi toccano" come a dire che non sarebbero andate in profondità.

Tutt'altra cosa si presentava fuori, sul piano prima scolastico e poi lavorativo, veniva rinforzata la componente Ideale di Sé, là si sentiva: "Mortalmente attratta dall'essere efficiente". Scisso dal piano precedente ma in comune con esso condivideva l'atmosfera narcisistico-additiva. Nella sua prima vera esperienza professionale è avvenuto l'incontro a cui ora farò cenno.

Esso si presentava come un noioso lavoro in un'importante azienda. Lei si sarebbe occupata di un settore di questa istituzione: il meno peggio per lei. La sua nota rincorsa verso l'efficienza, comunque, ha preso il sopravvento tanto da sembrare "entusiasta" per alcuni, oppure ormai "incastrata nel sistema" per altri. Ecco come, a prima vista, appariva il nuovo scenario: un Capo importante e geniale e altri collaboratori apparentemente inconsistenti.

Le sembrava di avere colto che, con il tempo, sarebbe potuta diventare la sostituta del capo. Mentre si lasciava la possibilità di sottrarsi alla prospettiva di fare carriera, intanto cominciava a investire transferalmente sul capo.

Da una parte comparivano discorsi sulla sua femminilità e su alcuni aspetti di lei che avevano tardato a dare il nulla osta per percepire la sua femminilità, dall'altra sembrava stare con un piede nella "fossa" nel senso che femminilità fino ad allora non si coniugava con vitalità.

Improvvisamente la scena si è complicata, dai personaggi finora nello sfondo, è comparso un Vice Capo o meglio una Vice Capo. Non solo ma nei suoi discorsi il Capo e la Vice Capo cominciavano a rappresentare una coppia sempre più genitoriale. Lei era convinta che la Vice capo non fosse sincera, la percepiva malvagia. Sul lavoro cominciava ad apparire demotivata e disillusa. Era successo qualcosa, rimaneva l'impegno ma sembrava parzialmente disinvestire.

Il Capo-papà l'aveva delusa non solo perché le faceva intendere che lei non era speciale ma anche perché sembrava avere fatto la sua scelta: la Vice capo. Il Capo le precisava che lui faceva coppia con il Vice capo e non con lei.

La sua teoria era che la Vice capo aveva messo i bastoni tra le ruote e il capo ha dovuto scegliere ma "io al posto suo preferirei me". Cominciava a scontrarsi con la sua impotenza e con una realtà a cui doveva sottostare.

La realtà era che il capo le ha fatto un discorso molto duro: "Tu devi entrare nei progetti quando è necessario senza crederci una progettista. Una cosa è essere altra è apparire, io ti chiedo di apparire. Devi fare la mia assistente e lascia stare Daniela".

Ormai era chiaro che sulla scena del lavoro la realizzazione della sua fantasia (ancora segreta) che avrebbe dovuto darle sicurezza, è stata interrotta dall'arrivo della Vice capo. Questa ha preteso che il capo ritornasse in sé dopo l'attraente arrivo di Diana.

Diana era tormentata e cercava una soluzione. Ha tentato con il distacco emotivo: disinvestimento e rifiuto del lavoro. Ma non bastava.

“Non ho più le spalle parate dal capo.... L'altra si è infilata nella situazione. ... La Polipo è sempre in agguato”. Diana appariva sempre più dura e arrabbiata.

“Lui decantava le mie lodi. Improvvisamente scopre che sono troppo disinvolta e informale, frivola.... Mi è stato dato qualcosa che poi mi è stato tolto (si riferisce all'autorità)”.

“E' da un mese che la mia crescita professionale si è fermata”.

Furiosa ha tentato di ributtarsi fuori. Sentiva la necessità di invaghirsi, cioè di impossessarsi di qualche oggetto sia pure parziale. Ne ha preso uno e abbiamo scoperto la strategia magica che dominava questi “ratti” e che ha agito anche nella vicenda con il Capo : “Tu credi nelle fate ? Eccone una”. Da bambina pensava di essere una fata e di permettersi dei prodigi.

Ma ora pareva emergere quella che lei ha chiamato “coscienza morale”. La strategia aveva incorporato la scoperta di cui ha fatto esperienza nell'incontro sul lavoro.

Abbiamo tentato di elaborare la vicenda e di inserirla nella sua e nella nostra storia. Prendeva, così, consapevolezza della sua abituale tendenza a escludere dalla sua percezione, a tutti i livelli, la presenza scomoda e, al termine di un momento intenso, si è lasciata scappare: “Hanno svegliato il cane che dorme” e le è scappato da andare in bagno. La presenza scomoda, ovviamente, non riguardava solo il terzo incomodo nelle relazioni esterne, ma anche tutte quelle situazioni o aspetti emozionali che contrastavano l'impresa narcisistica o che potevano metterla in pericolo.

Un brevissimo commento, solo su quanto attiene al tema proposto: Diana nell'impatto con il suo lavoro è stata presa da qualcosa di cui ha perso il controllo. Si era catapultata nella situazione scenica alla sua maniera e con un progetto ben preciso: andare a caccia del Capo e conquistarne la fiducia. Per lei con le sue tendenze perfezioniste non sarebbe stato un grosso problema: la fata sarebbe riuscita nel miracolo. Improvvisamente lo scenario si è allargato a ciò che era stato escluso. La realtà si è imposta; il suo progetto è diventato confuso: non più il noto tentativo di aggrapparsi al Capo, conquistarne narcisisticamente la stima e carpirne la potenza, ma accaparrarselo nei confronti della rediviva rivale. Un fantasma rimosso, risvegliato dalla realtà esterna, si è improvvisamente imposto alla fantasia a lei più familiare e ripetitiva quella della fata e dei prodigi. Diana ha subito uno choc che l'ha buttata in uno stato depressivo di delusione: il crollo di Sé investiva il Capo che crollava nella sua stima. Lo stato di autodistruzione la spingeva a mettersi in situazioni da essere licenziata. Da tutto ciò ha reagito in parte, ma solo in parte con le sue modalità protettive.

Infine qualcosa sul circuito transferale: è cominciato con l'idea di impossessarsi del capo da cui era stata accolta con entusiasmo e con l'ignorare la Vice capo. Dunque una modalità prevalentemente narcisistica che tendeva a realizzare l'Ideale: ri-diventare l'ideale del Capo. L'introiezione di un personaggio che non si è totalmente prestato a questo “gioco” come era per i suoi oggetti parziali, cioè l'entrata in scena di una Vice capo determinata a riprendersi il suo posto ha rappresentato il motore per il riequilibrio delle istanze tra Ideale e Super-Io. La reazione depressiva al discorso del Capo ha fatto da sfondo al lutto che Diana ha, nel tempo, fatto. Per restare nei limiti della mia proposta, ho lasciato volutamente fuori campo ciò che è accaduto nella dinamica terapeutica che ha avuto la fortuna di fare da sfondo all'incontro, che certamente non ha esaurito i suoi effetti. Io avevo, tra l'altro, il ruolo di direttore delle luci che, di volta in volta, dirigeva i fari ora qui ora là, illuminando ciò che sembrava dovesse restare nell'ombra.

Matteo 27 anni

Con Matteo non c'è ancora un vero e proprio progetto terapeutico. Il materiale che ora esporrò proviene da una serie di colloqui che, senza incidere sulla sua condizione, sono stati tuttavia molto vividi e partecipati e definiscono i contorni dello scenario o meglio dei due scenari su cui Matteo è impegnato, fuori da quello familiare.

La nostra storia è cominciata in maniera un po' particolare. Mi ha telefonato il padre, preoccupato per l'ennesimo lavoro che rischiava di fallire. E' venuto con la madre che lo ha atteso anche per pagare. Lei non ha preteso di parlare con me, ma mi ha indicato la cornice in cui si trovava il figlio. Egli vive da solo ma gravita quasi completamente nell'orbita dei suoi. Novello Tanguy.

A me diceva: Mi dia del tu se vuole!

L'infanzia è trascorsa felice all'ombra del fratello maggiore e anche di una madre che per bilanciare la propria assenza gli porgeva continuamente il suo seno protettivo.

L'infanzia è stata interrotta bruscamente. L'entrata (11 a.) nella preadolescenza è coincisa con la morte del nonno, sportivo di successo che lo aveva guidato verso attività che, per un certo tempo, hanno perso senso.

Nonostante questo lutto la sua adolescenza è trascorsa bella, facile, sportiva e divertente. Il gruppo, il fratello e qualche esperienza sentimentale (tutte dolorose, tormentate anche per qualche lieve problematica sessuale e per i tradimenti subiti) hanno occultato il suo bisogno di compagnia e di una guida. Le sue doti atletiche e la sua simpatia sono state armi molto efficaci. Si convinceva di farcela ma ha sempre saputo che gli mancava qualcosa.

"A fatica ma ce l'ho fatta" a laurearmi. Dopo un periodo in cui sembrava spento, si è sistemato al traino di una giovane che l'ha molto stimolato. L'amica-mamma lo ha portato alla laurea ma poi non accettava di diventare, in maniera più globale, la sua donna. Lo ha lasciato e lui è entrato in un circuito depressivo, quasi che si trovasse in un mondo di adulti che corrono e lui bambino che ha perso la mamma, nessuno lo prende per mano. Non come vorrebbe lui.

Quando lo hanno chiamato per i primi lavori, sembrava che qualcuno gli tendesse quella mano. Io l'ho trovato dopo qualche esperienza lavorativa fallimentare e alle prese con una storia sentimentale senza capo ne coda. Lei era l'ex di un suo amico. Lui si è proposto come il suo confidente e consigliere e poi nel momento in cui lui ha manifestato di volere qualcosa di più, lei lo manteneva a distanza. Lui aspetta ancora.

Aveva chiara la sua condizione: "Ho tutto quello che voglio ma sento che dentro mi manca un pezzo". Come per un'amica che in un incidente ha perso il calcagno e lo deve ricostruire. Dopo i primi racconti si sono delineati due scenari animati da due personaggi molto diversi tra loro.

Sul lavoro appare in difficoltà a rapportarsi con il CAPO. Egli non elegge il capo a Capo mostrando devozione ed entusiasmo, ne fa una controparte ed esige un rapporto alla pari. Si descrive una belva che non vuole subire torti. Egli stesso si chiama "il sindacalista", puntiglioso fino all'exasperazione, e si ribella a trattamenti fuori contratto. Nessuno come lui sa leggere la busta paga alla ricerca di eventuali torti.

Mentre è assolutamente "scendiletto" con la DONNA, che elegge a mito. Nelle relazioni affettive, si propone (e impone) con atteggiamenti dominati dall'essere oggetto Ideale di Sé e dell'Altro verso cui appare disponibile, prodigo ma sembra nel timore di perdere l'oggetto.

Sembra chiaro che mentre nelle relazioni lavorative lui ha un contratto a cui attenersi, contratto che gli fornisce le coordinate della sua adeguatezza, del limite tra Sé e l'altro a protezione da possibili invasioni, nelle relazioni affettive (amicizie e sentimentali) lui si dà un'identità per tenere l'oggetto e non farsi abbandonare. Si pone come oggetto "ideale", anticipatore dei bisogni, ma poi si scontra con l'altro che non è "ideale". Nel senso che non essendogli riconoscente non gli rimanda la conferma della sua "idealità" e mette in crisi la sua identità.

Sa bene però che questa identità è sbilanciata in un senso. Se lui tenta di bilanciare la dinamica, sorgono i timori che raggiungono veri e propri stati depressivi: timore di essere abbandonato.

Apparentemente sono timori di venire abbandonato ma a ben vedere sono timori di “castrazione” nel senso di scoprirsi incompiuto e inadeguato (agli occhi dell’altro) certamente in rapporto all’ideale. Venire abbandonato è il più evidente ma anche fuorviante timore, in realtà viene abbandonato perché non idoneo: manca del pezzo.

Da timori di venire menomato dall’invasione dell’altro a timori di scoprirsi menomato, inadeguato. In entrambe le dimensioni pare avvenire un trasferimento quasi perfetto della condizione edipica dell’infanzia: disponibile e amorevole nei confronti della mamma a cui si propone come modello; oppositivo e contrastante nei confronti del padre che tiene a debita distanza.

Lo scenario del lavoro pare rappresentare la dimensione paterna. Attraverso il suo comportamento, pur mantenendo le differenze gerarchiche tra lui e il Capo, tende ad annullare il potere del Capo, equivalente dei fantasmi di morte nei confronti del genitore edipico che viene privato dei suoi investimenti affettivi (interesse, piacere, entusiasmo). L’intensità emotiva che sento quando M. mi racconta della determinazione con cui fronteggia il Capo, richiamano tematiche al culmine della complessualità edipica: annientare o essere annientato dal padre.

Lo scenario delle amicizie e relazioni sentimentali rappresenta la dimensione materna. Verso l’oggetto si pone come ideale oggetto d’amore e d’investimento dell’altro; l’oggetto riattiva i fantasmi del bambino con la madre ideale : coppia asessuata. Mi presento a te come tu mi vuoi... senza esigenze o pulsioni personali, insomma il tuo oggetto ideale. E’ certo che dietro questa facciata, occulta i suoi desideri infantili di possesso che quando emergono rovinano il rapporto ideale.

A completare un quadro scenico dominato dall’Ideale c’è da dire che le due scene trovano un collegamento (ancora solo sul piano teorico) se pensiamo che l’oggetto Ideale del narcisismo materno è quello che resiste alle lusinghe di coinvolgersi (passivamente) nel rapporto con il Capo, anche per apprendere la lui, affascinato dal suo potere.

Il suo tallone d’Achille è proprio la presenza di uno sbilanciamento tra idealità che lo proietta in una dimensione di superiorità sul padre edipico, per la conquista della donna, e la tensione legata al costante rapporto/confronto con tale figura. Prevalendo la prima, la seconda non può sviluppare il suo potenziale evolutivo, il patrimonio che lo lega alle rappresentazioni del padre, rimane inutilizzato e lui resta immobilizzato. E’ questo il pezzo di cui M. sente mancare. Insomma Matteo perde il lavoro perché pare “disinteressato” e non coinvolto, e perde la donna quando, dopo essersi presentato come ideale protettore lascia emergere i suoi desideri di uomo intero.